

Piacenza con esporre, *quod per irruptionem Paganorum* (cioè de gli Ungri) & *incuria quorundam hominum quedam Precepta & Instrumenta Cartarum deperiissent*: riportò un Privilegio, dato in Corte Olonna nel Giugno dell' Anno 905. o pure 906. di tutti i diritti e stabili di quel sacro luogo, *tamquam eadem Cartarum & Preceptorum instrumenta non fuissent amissa atque deleta.*

MA non tutti procurarono di provvedere alla lor indennità con questi legittimi mezzi. Vi furono altri, che senza malizia accettarono Strumenti spurii, fabbricati da qualche impostore; o pure senza scrupolo, e ad occhi aperti sostituivano in luogo de' vecchi perduti, i lavorati di nuovo. Quel che è peggio, altri non mancarono, i quali non ebbero difficoltà di fingere antiche pergamene e Privilegi, o per attribuirsi de' non giusti Dominj, o per acquistarsi un maggiore, ma falso decoro. Imperciocchè ogni tempo ha veduto, chi per brama di far comparire illustre o più illustre l'origine, le prerogative, e la nobiltà della sua Famiglia, Città, Congregazione, s'è industriato di provare con Documenti falsi ciò, che non poteva con veri. A questo biasimevol mezzo altri parimenti ricorrevano per occupare la roba altrui, o per conservare la indebitamente acquistata. Nè pure i Secoli nostri si possono mostrare esenti da questa macchia; ma ne gli antichi tempi maggiormente avea voga e fortuna questo infame mestiere, perchè l'ignoranza dominava, e il difetto della Critica metteva in salvo le frodi della malizia. Molte Leggi veramente ebbero gli antichi contro i Falsarj, ed anche fra le Longobardiche una si truova, per cui sono condannati i Notai impostori, e chiunque si serviva di falsi Strumenti. Che se un di questi portato davanti a i Giudici era scoperto vizioso, si forava, o si lacerava, acciocchè più non tornasse nel commercio de gli uomini. Nella Par. II. del Tomo II. *Rer. Ital.* pag. 508. vien rapportato un insigne Placito tenuto in Roma nell' Anno 998. fra i Monaci di Farfa, e i Preti di Santo Eustachio. Questi produssero una Carta falsa. Chiarita che fu la falsità, *tenente Domino Abbate ipsam Chartam in manu, jussu Domni Leonis tulit Leo Arcarius Sanctæ Apostolicæ Sedis cultrum, & signum Crucis in ea, abscindendo per medium, fecit, & reliquit in manu Domni Abbatis in conspectu omnium ibidem residentium, &c.* Ma somiglianti Leggi erano come le tele de' ragni, dove facilmente son colte mosche e zanzare, ma dall'ale e penne de gli uccelli ion rotte. Però l'Editto feriva la bassa gente, se volea combattere con Istrumenti, che si scoprissero falsi, e si puniva chiunque si fosse trovato fabbricatore di merci tali; ma i Grandi godevano quì una buona esenzione. E specialmente non si recava noia ad alcuno, allorchè la gente, non per guadagno, ma per sola brama di gloria metteva fuori delle Imposture. Udiamo ora Monsig. Fontanini, il quale *Vindic. antiqu. Diplom.* pag. 58. pretende: *Diplomata spuria ex anti-*